



Un altro anno a mezzo gas

di Antonio Sileo e Pierpaolo Signorelli

Nella sua ultima audizione in Parlamento, il Presidente dell’Autorità per l’energia elettrica e il gas, Alessandro Ortis, il cui settennale mandato scadrà il prossimo 15 dicembre, più che una consueta relazione annuale ha (inevitabilmente) delineato un vero e proprio bilancio dell’intero periodo per l’attività dell’Authority. Si è certamente trattato di un’epoca molto intensa per il mercato energetico italiano che gradualmente è passato da una prima fase post liberalizzazione a un regime di concorrenza, soprattutto nel settore elettrico, dove famiglie e imprese hanno potuto beneficiare di una riduzione degli oneri per 4,5 miliardi.

Non altrettanto si può affermare - a detta di Ortis - per il settore del gas, dove gli investimenti sono comunque cresciuti del 70% con un incremento della capacità di import, solo nell’ultimo biennio, del 20%. Tuttavia, la situazione è “ancora insoddisfacente” poiché l’incumbent detiene il 92% della capacità di importazione e riesce a fornire il 65% del gas immesso nella Rete Nazionale Gasdotti. Si è cioè superata l’angoscia sull’incertezza degli approvvigionamenti, ma non quella sul caro-energia. Resta molto da fare anche nel segmento della distribuzione dove, ancora una volta, vi è un minor grado di efficienza rispetto al sistema elettrico; infatti il sistema di distribuzione gas è ancora parcellizzato in centinaia di operatori e migliaia di concessioni.

Ne consegue perciò, un sovra-costi del 14% rispetto ai prezzi europei “per il quale non esiste una valida motivazione, se non la scarsa concorrenza, che si traduce in 3 o 4 c€/mc nella fornitura all’ingrosso” con inevitabili conseguenze negative anche sul comparto elettrico, che tanto dipende da quello gas.

L’Autorità, rivendica Ortis, ha tenacemente adempiuto alla sua missione, di garante e di arbitro imparziale, talché “i settori regolati dall’Autorità sono stati tra quelli che meglio hanno retto alla crisi, grazie all’affidabilità di cui gode la regolazione energetica, anche nel settore del credito”.

E, oltre che per convincimento, proprio nell’ottica dell’indipendenza va letto il ripetuto appello a separare il maggior gestore di infrastrutture di trasporto dal più grande attore del mercato. Non è certo nuova, infatti, la proposta del Presidente di scorporare dal controllo di Eni la Snam Rete Gas (SRG) e di assegnarla alla Cassa depositi e prestiti (Cdp), cosa che, a detta di molti, non solo gioverebbe al mercato e ai consumatori, ma anche alla stessa SRG, perché potrebbe più liberamente proiettarsi verso altri mercati esteri.

Questa visione infatti diverge con buona parte delle rappresentanza politica, e della maggioranza di governo, che vede l’organizzazione verticistica del principale operatore del paese quanto mai utile ad assicurare gli approvvigionamenti. E a ben vedere la materia, proprio per la storia del metano in Italia, non è e non può essere solo una questione di regolazione.

Indubbiamente i segmenti del trasporto rappresentano dei monopoli naturali, vista l’impossibilità di replicare il network e quindi di effettuare concorrenza; è un classico caso accademico, per il quale da decenni la soluzione pubblica (ma anche terza) è stata indicata come la migliore, soprattutto per mercati “piccoli” come il nostro. Tuttavia, dare a ciò valenza di (unico) nodo gordiano che blocchi la concorrenza del mercato è solo un punto della questione che, di per sé, non influisce sulle

vendite, né all'ingrosso né al dettaglio. Tanto più che l'intera attività di trasporto è dettagliatamente disciplinata dalla stessa Autorità, quindi abusi non sono possibili. Oltretutto, in questo momento la Cdp è alle prese con la cessione del suo pacchetto azionario di Enel, per poter mantenere il controllo di Terna, cui ha dovuto aggiungere il 35% della partecipazione delle Poste e ben il 50% della holding che controlla STMicroelectronics, per ottenere in concambio dal Tesoro proprio quote azionarie dell'Eni; l'aggiunta del controllo di Snam rischierebbe di ingarbugliare ulteriormente le cose e potrebbe profilare una nuova questione di conflitto d'interessi.

Ciò non vuol dire che la cessione di SRG sia inutile: i vantaggi vanno, ad esempio, ricercati nei privilegi informativi. Almeno un punto però resterebbe: lo scorporo della controllata lascerebbe sostanzialmente invariata l'elevata quota di vendita che contraddistingue Eni, quota che, malgrado tutto, è andata lentamente scendendo proprio nell'ultimo settennato, per attestarsi poco sopra al 40%. Il contenimento di tale voce parrebbe l'obiettivo fondamentale per raggiungere la concorrenza del mercato, e il comparto elettrico in tal senso farebbe scuola: l'Enel, in effetti, si attesta sul 30. Tanto che proprio nelle vendite elettriche - completamente liberalizzate da luglio 2007, quelle del gas lo sono da gennaio 2003 - si contano anche maggiori cambi di fornitura. Su questo però un peso non trascurabile va dato alla diversa appetibilità che hanno i rispettivi consumatori finali, senza dimenticare l'indubbia maggior pervasività (neologismo coniato nell'ambito ITC, cose che per esserci hanno bisogno di energia elettrica) di apparecchi che consumano elettricità rispetto alle poche cose che necessitano del gas naturale. Parallelamente, sulla distribuzione gas è vero che c'è ancora molto da fare ma se si considerano i livelli di partenza non si può non notare l'evoluzione intelligente, guidata appunto da norme e regole, cui è stato sottoposto il (tranquillo) distributore, tanto da cambiarne i connotati proiettandolo verso risultati sempre più sfidanti o addirittura rivoluzionari come quello che prevede l'avvento dello smart metering.